

LA NOTTE IN CUI DE LUCA SI PERSE

Uno sceriffo senza stella

di Antonio Polito

Il «giallo» della Campania, che diventa «profondo rosso», ricorda un po' una vecchia storiella sul Lungomare di Napoli. Raccontava di un turista francese e di un tassista.

continua a pagina 5

IL PERSONAGGIO/L'ANALISI

La notte in cui il governatore sceriffo rimase senza stella

SEGUE DALLA PRIMA

Il turista francese alla vista del mare era esploso in un ammirato «parbleu»; e il tassista, di rimando, gli aveva risposto: «Signore mio, a voi pare bleu, ma *chill è marrone*», con allusione al colore poco igienico delle acque. Le condizioni della Sanità alle prese con il Covid erano come quelle del mare nella storiella: parevano «gialle», ma nel giro di nemmeno dieci giorni si sono rivelate rosse.

De Luca lo sapeva. Non lo poteva dire, ma lo sapeva. È stato per più di cinque anni governatore, è stato commissario straordinario del governo, ora è anche assessore alla Sanità: lo sapeva che di fronte a un'ondata il sistema sarebbe collassato. E questo spiega perché in ogni diretta Facebook minacciava lanciafiamme e lockdown. Ma il punto di rottura della sua strategia è arrivato quando non se l'è sentita di chiudere tutto. La notte della rivolta di piazza sotto la sede della Regione, la notte in cui il governo non vide il suo bluff e lo avvisò che se la chiusura la decretava lui da solo non sarebbero arrivati i «ristori», e la polveriera Napoli sarebbe saltata. Il giorno dopo fece marcia indietro, e sperò in Dio. Sperò in un nuovo colpo di fortuna, come in primavera, quando la

Campania era stata miracolosamente risparmiata dall'epidemia, e lui se ne era attribuito il merito.

Ma la storia, si sa, di solito non si ripete. E oggi a Napoli il 118 è diventato un numero della smorfia (sta per «quello che non risponde»), su Facebook si organizzano cacce alla bombola, anche vuota, di ossigeno (le farmacie ne sono prive), i triage del pronto soccorso si fanno tra le auto in fila, e le persone non solo muoiono in ospedale (accade spesso purtroppo, accade sempre), ma devono subire anche l'ennesimo oltraggio alla loro dignità di una ripresa video che fa il giro del web. In Campania, più che altrove, il sistema delle classifiche su base regionale adottato dal governo ha mostrato il suo limite: Napoli città e il Casertano avrebbero dovuto chiudere da settimane, l'Irpinia e il Beneventano non meriterebbero di esser chiusi nemmeno oggi. Ma, come per il pollo di Trilussa, la statistica ha dato un Rt ingannevole, e così la farsa è continuata. Roma scaricava su De Luca e De Luca su Roma.

Da quella notte faticosa il governatore si è perso. Non si è capito più se cercava il «rosso» o cercava di evitarlo fornendo dati in rosa. È rimasto privo della sua narrativa senza trovarne un'altra:

da «primo della classe» che bacchettava gli altri è diventato, nel paese del «servo encomio e del codardo oltraggio», quello dell'ultimo banco cui chiunque passi tira un ceffone. Si avviluppa così ormai in polemiche minori, con Spadafora e Saviano, oppure chiede al Pd una improbabile crisi di governo perché Di Maio l'ha criticato. Allo «sceriffo» di un tempo sono rimasti solo «chiacchiere e distintivo»: vive da più di un mese asserragliato in un bunker nella sede del Genio Civile a Salerno.

Ormai lo scettro delle decisioni è tornato a Roma. E non è detto che sia un bene per la gente della Campania, che l'aveva appena plebiscitato come un amuleto anti-Covid. Né lo aiuta certo il sindaco di Napoli. Al posto della fascia tricolore, De Magistris ha indossato di nuovo la bandana. Istiga la piazza, è senza maggioranza in Comune, ma passa le giornate negli studi tv ad attaccare la Regione. Il suo maggiore contributo nella lotta alla pandemia è stato tenere ostinatamente aperto agli assembramenti il «lungomare liberato». La «zona rossa» ha ieri cancellato, insieme alla movida, anche la storia di una classe dirigente.

Antonio Polito

© RIPRODUZIONE RISERVATA